

Frena la corsa al vaccino È lite sui medici obiettori

Rimuovere filigrana ora

Il vice ministro alla Salute Sileri: «O si immunizzano i due terzi degli Italiani o dovremo imporlo»

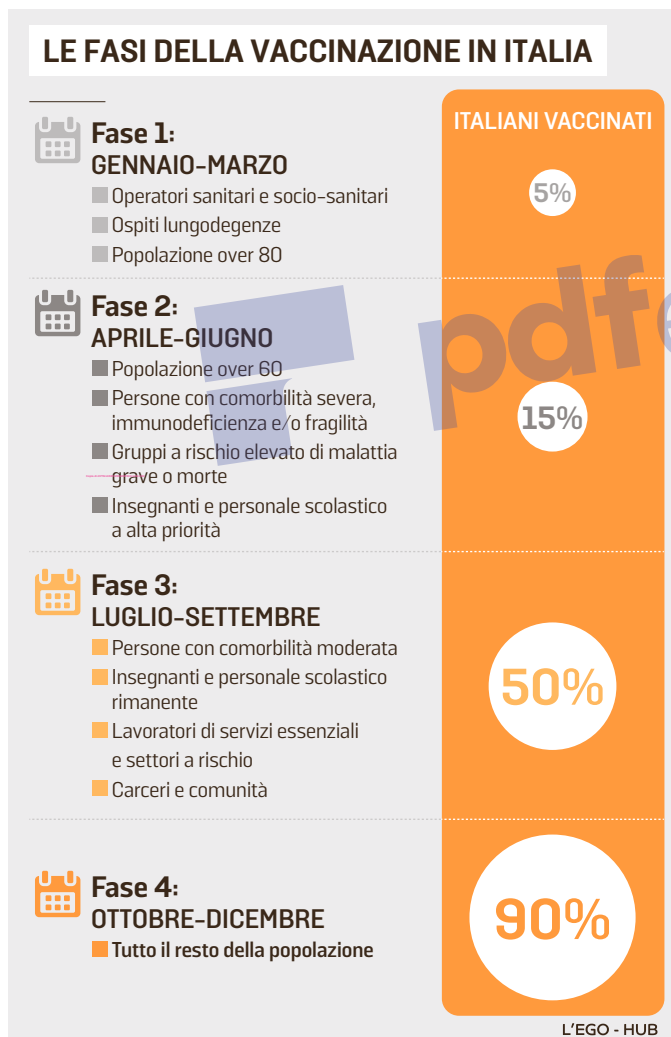
La campagna per la vaccinazione è partita da appena due giorni e già si leva la polemica sugli operatori sanitari no-vax. Se a livello nazionale la percentuale di medici e infermieri che hanno aderito all'invito è dell'80 per cento, in alcune regioni, soprattutto al Sud, la risposta è stata molto più tiepida. Il vice ministro alla Salute Sileri spiega che se non si raggiungerà l'obiettivo dei due terzi degli italiani vaccinati, potrebbe arrivare l'obbligo. In Liguria in ritardo le nuove dosi a causa del maltempo.

Allarme per i sanitari contrari al vaccino È scontro sull'obbligo

Al Sud ancora poche prenotazioni per le dosi da parte di medici e infermieri
Inchiesta sui camici bianchi negazionisti. Divergenze tra Zampa e Dadone

Niccolò Carratelli/ROMA

Otto su dieci pronti a vaccinarsi contro il Covid. Questo il dato, presentato come media nazionale, che dovrebbe fotografare l'adesione da parte degli operatori sanitari, veri protagonisti di questa prima fase della campagna vaccinale. Ma, prendendo in esame i numeri delle singole Regioni, risulta evidente che la risposta non sia ovunque così confortante. «L'80% di medici e infermieri si è reso disponibile», confermano in effetti dall'assessorato alla Salute della Regione Lazio. Dove, però, restano al momento fuori dalla platea da immunizzare circa 70mila operatori della sanità privata, liberi professionisti che non hanno contratti con strutture pubbliche. Anche in Lombardia «siamo sopra all'80%», ha assicurato l'assessore regionale al Welfare, Giulio Gallera. Ma dall'ufficio stampa precisano: «È una previsione, frutto di un sondaggio con i direttori generali delle aziende sanitarie. Dati reali li avremo solo quando gli interessati avranno firmato il consenso informato, dopo aver letto il bugiardino dell'Aifa, che è appena arrivato». Le stime in Piemonte, invece, abbassano un po' l'asticella: «Siamo intorno al 65%», fanno sapere dallo staff del commissario per il piano vaccini regionale, Antonio Rinaudo. Sulle oltre 195mila persone interessate da questa prima fase della vaccinazione (120mila operatori delle aziende sanitarie e 75mila operatori



e ospiti delle Rsa) circa i due terzi hanno già manifestato la propria volontà di sottoporsi alla doppia iniezione. Ma a far sospettare che la media nazionale sia più bassa dell'80% sbandierato sono i riscontri che arrivano dal Sud. In Puglia, ad esempio, gli operatori

sanitari che si sono registrati sul portale della Regione sono 53mila e le "prenotazioni" si chiuderanno dopodomani. Poco più della metà della platea vaccinabile, calcolando che entro metà gennaio arriveranno nelle province pugliesi 95mila dosi targate Pfizer. Va peggio

in Sicilia, dove hanno compilato il form disposto dalla Regione in 40mila su un totale di 118mila operatori potenzialmente coinvolti nella campagna. Ma non c'è una scadenza per farsi avanti e, quindi, molti potrebbero iscriversi dopo l'Epifania. Va detto che, in ogni caso, queste adesioni sono orientative e non vincolanti, nessuno ha ancora firmato niente: c'è tempo per inserirsi, ma anche per ripensarci, fino al momento di fissare l'appuntamento per la vaccinazione.

L'incertezza alimenta il dibattito sulla necessità o meno di prevedere una forma di obbligo per medici e infermieri. Nel governo a spingere per questa soluzione è la sottosegretaria alla Salute Sandra Zampa: «Se ci si rendesse conto che c'è un rifiuto che non si riesce a superare credo andrebbe considerato l'obbligo, perché fare il vaccino deve essere una precondizione per chi lavora nel pubblico». Di parere opposto la ministra della Pubblica amministrazione, Fabiana Dadone: «Non sono una grande appassionata dell'obbligo in campo vaccinale - ha spiegato - Credo sia più giusta una forte raccomandazione». Non è contrario Filippo Anelli, presidente della Federazione degli ordini dei medici (Fnomceo): «Il diritto di rifiutarsi può venire meno se mette a rischio la salute pubblica, che è un interesse superiore. Ma su questo deve decidere il Parlamento, come successe con i vaccini obbligatori stabiliti dall'allora



Prime vaccinazioni somministrate agli anziani ricoverati e al personale medico e infermieristico in servizio presso il Pio Albergo Trivulzio di Milano

ministra Lorenzin».

Anelli ha stimato che in Italia ci sia un centinaio di medici catalogabili come "negazionisti" rispetto ai vaccini, compresi gli ultimi arrivati anti Covid. Cento su 400mila, «è un'esigua minoranza, magari rumorosa, su cui sono in corso le

inchieste degli ordini regionali e in qualche caso ci sono già state sanzioni». Gli ultimi casi a Roma, dove l'Ordine dei medici ha avviato un procedimento disciplinare nei confronti di 13 iscritti, che avevano espresso pubblicamente (anche sui social media) posi-



zioni "no vax", con segnalazioni arrivate da colleghi o pazienti. Tre di loro hanno messo in dubbio, o direttamente negato, l'esistenza del Covid. Il "processo" nei loro confronti dovrebbe concludersi a gennaio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parla il viceministro della Salute: «È necessario raggiungere i due terzi degli italiani»
E sul futuro: «Non siamo al sicuro dalla terza ondata, il farmaco è efficace dopo un mese»

Sileri: «Senza adesione di massa saremo costretti a imporlo»

L'INTERVISTA

Federico Capurso / ROMA

La campagna vaccinale è ormai avviata e da gennaio si andrà avanti al ritmo di mezzo milione di dosi a settimana: «Un momento storico», dice il viceministro della Salute, Pierpaolo Sileri. Tanto che già si inizia a ragionare di riaperture graduali di cinema e teatri, dei centri commerciali la domenica, di 13 milioni di dosi di vaccino da somministrare entro aprile. Ma ad ogni spunto, sospinto dall'ottimismo, segue sempre la prudenza. «Perché abbiamo ancora diversi mesi di convivenza con il virus – avverte Sileri – Non illudiamoci di uscirne in poche settimane. Per scongiurare il Covid, ci sarà bisogno di un'adesione massiccia al vaccino».

Tra medici, infermieri e personale delle Rsa, c'è chi non aderisce alla campagna vaccinale. In alcune regioni con percentuali minime, in altre con numeri più preoccupanti.

«È anche comprensibile che ci possa essere riluttanza da parte di alcune persone, perché questo è un vaccino nuovo, si può avere paura. Ma se a mostrarsi reticente è il personale sanitario, che ha una laurea e le basi per capire che i rischi sono quelli di un qualunque altro vaccino, allora a quelle persone dico che hanno sbagliato lavoro. E metterei in dubbio – cosa ancor più grave – la qualità del nostro sistema formativo. Avere dei no vax tra i medici equivale a un fallimento».

Rendere obbligatorio il vaccino per il personale sanitario potrebbe essere una soluzione?



PIERPAOLO SILERI
VICEMINISTRO
DELLA SALUTE

«È comprensibile la riluttanza in alcune persone ma non nei sanitari: chi ha dubbi ha sbagliato lavoro È un fallimento»

«In Bilancio è previsto un coinvolgimento dei farmacisti, ma anche di odontoiatri. È personale esperto e ha già dato disponibilità»

«Se i numeri mostrano che in una regione la curva è sotto controllo da settimane, si a riaprire cinema e palestre»

«Al momento non è prevista alcuna obbligatorietà. Se nei prossimi mesi, con più dosi e più vaccini disponibili, la campagna di vaccinazione non dovesse raggiungere i 2/3 della popolazione, allora si dovrebbero prendere delle contromisure. Tra queste, c'è l'obbligatorietà. Ma non è un problema attuale. E sono fiducioso che un'ampia campagna di educazione sul vaccino migliorerà in modo significativo i risultati».

Il governatore Vincenzo De Luca si è vaccinato postan-

do una foto sui social. Dà il buon esempio o sono giuste le critiche di chi dice che non ha dato la precedenza al personale sanitario?

«Credo nella sua buona fede. Dice una stupidaggine chi sostiene che l'abbia fatto per accaparrarsi una dose di vaccino prima degli altri. Voleva dare l'esempio, ma ha sbagliato a farlo in questo modo, senza concertare l'azione con altri presidenti di Regione o con altre istituzioni. Questo ha dato adito alle critiche. Se tutti i 21 governatori si fossero vaccina-

ti ieri, l'effetto sarebbe stato diverso».

Come si spiega che la Germania abbia ottenuto inizialmente più dosi degli altri Paesi europei?

«Va fatta luce, se c'è stato un errore nella distribuzione. Comunque, ci sono delle percentuali settimanali di vaccino destinate a ogni Paese e queste verranno certamente rispettate, al di là delle dosi iniziali con cui si è partiti».

Ad aprile arriveremo a 13 milioni di dosi...

«Se tutto va bene. Devono an-

cora essere approvati i vaccini e ci sono dei tempi che si potrebbero allungare. Non mi stupirei se questi calcoli venissero corretti strada facendo».

Per quel momento, sarà sufficiente il bando con cui si reclutano 15 mila tra infermieri e medici?

«La carenza di personale si è rivelata uno dei problemi più seri in alcune zone, ma queste nuove risorse sono sufficienti. Poi, quando arriveranno gli altri vaccini, dovremo mettere in campo anche altre figure professionali. In legge di bilancio è previsto un coinvolgimento dei farmacisti, ma anche gli odontoiatri vanno presi in considerazione. È personale sanitario esperto e ha già dato disponibilità a sostenere il piano vaccinale. Sarebbe un aiuto prezioso, vista la diffusione di questi professionisti sul territorio. Anche a loro, ovviamente, dovremmo garantire la vaccinazione».

Siamo al sicuro dalla terza ondata?

«Temo di no. Il vaccino, che ha un'efficacia accertata a un mese dalla prima dose, nulla potrà sulla probabilissima recrudescenza che vedremo nei prossimi giorni, dovuta alla maggiore circolazione durante le feste, pur con tutti i limiti adottati».

Si inizia però a parlare di riaperture di attività come palestre, teatri, cinema. Troppo presto?

«Se i numeri mostrano che in una regione la curva epidemiologica è sotto controllo da settimane, non vedo perché non si debba iniziare a parlare di una graduale riapertura di queste attività. Compreso l'allungamento progressivo degli orari di bar e ristoranti e l'apertura dei centri commerciali la domenica».

La preoccupa la scoperta della "variante inglese" del Covid, che sembra essere molto più contagiosa?

«Certo, è un rischio se si parla di riaperture. Il vaccino sarà sempre efficace, ma se la maggiore contagiosità porta fuori controllo i numeri, diventa un ostacolo, perché porterebbe anche più morti. I 21 parametri restano centrali per curare su misura le restrizioni». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INFERMIERA DI UNA RSA

Cristiana: «Non sono no vax ma non lo faccio, evito rischi»

Cristiana, lei è un'infermiera professionale che da quindici anni lavora in una Rsa del torinese, perché è contraria al vaccino?

«Mi disturba l'idea dell'obbligatorietà. Non sono una no vax, ma reputo i vaccini farmaci da usare con estrema cautela. Non faccio mai quello contro l'influenza. E il Covid non è la peste bubbonica. Nella prima fase dell'epidemia si sono commessi molti errori, perché non si conosceva la malattia. Ciò ha contribuito a in-

gigantire le paure della gente. A ben guardare il tasso di letalità del Covid non è molto diverso da quello di un'influenza».

Sembrano parole di una negazionista. Non ha visto nessuno morire?

«Al contrario, ho visto molta gente ammalarsi e morire. Ho accompagnato diversi ospiti nelle ultime fasi della loro vita. Mi sono occupata dei loro corpi. Però tutti erano pazienti fragili, affetti da patologie pregresse. Il Covid è stata una causa».

Non pensa agli anziani ospiti? Se fosse vaccinata potrebbe proteggerli meglio, non crede?

«Come infermiera di una Rsa cerco soprattutto di alzare il livello di prevenzione: evito le situazioni di rischio. Il rispetto scrupoloso delle norme di comportamento è più efficace di ogni vaccino: usando correttamente i dispositivi di protezione, curando l'igiene, aspetto che in ambito sanitario andrebbe osservato a prescindere dal Covid. Controllando anche i com-

portamenti dei colleghi». **E se il suo datore di lavoro la costringesse a vaccinarsi?**

«Mi dovranno legare e mettersi in quattro a farmi la puntura. A parte gli scherzi, il vaccino non dà completa sicurezza di immunità. Gli effetti collaterali a medio e lungo termine non si conoscono. Adesso si valutano solo quelli immediati, comuni a tutti i vaccini: dolore nella zona di inoculazione, febbre, spossatezza. Questo vaccino è stato prodotto in fretta, non si è sperimentato in soggetti al di sotto dei 16 anni. Gli esperti dicono che gli studi non sono terminati. E poi, anche da vaccinata, dovrò sempre a indossare le mascherine, mentre gli ospiti continueranno a restare isolati». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA